



Comunicato stampa

A livello globale, un milione di specie a rischio estinzione.

Tra le cause principali, le trasformazioni del suolo e i cambiamenti climatici.

Bene le aree protette in Europa e in Italia: passi in avanti per gestione ed estensione

E' il momento della natura: dalla nuova strategia UE e dall'Accordo Mondiale per la Biodiversità gli strumenti per arrestare il fenomeno

Grave la situazione della biodiversità a livello globale. In Italia, nonostante gli sforzi per la conservazione, i trend degli ultimi decenni parlano chiaro: delle 672 specie di vertebrati italiani (di cui 576 terrestri e 96 marine), 6 sono ormai estinte e 161 sono a rischio estinzione (di cui 138 specie terrestri e 23 specie marine), pari al 28% delle specie valutate. Nei diversi gruppi di vertebrati terrestri e marini, la percentuale di rischio di estinzione passa dal 2% nei pesci ossei marini, al 19% nei rettili, 21% nei pesci cartilaginei, 23% nei mammiferi, 29% negli uccelli nidificanti, 36% negli anfibi, fino al 48% nei pesci ossei di acqua dolce. Le pressioni correlate ai cambiamenti climatici e la crescita dell'uso del suolo sono il maggiore driver del rischio di estinzione per le specie di flora e fauna valutate.

Bene invece le aree protette: i sistemi di gestione italiani sono in linea con gli standard europei.

Dalla nuova strategia UE e dall'Accordo Mondiale per la Biodiversità, nuove opportunità per una maggiore tutela, ripristino e lotta alle cause di estinzione.

“E' il momento della natura”, o meglio è il momento di pensare alla natura. **Nella Giornata mondiale dell'ambiente**, dedicata quest'anno al tema Biodiversità, Ispra organizza una tavola rotonda con i **Ministri delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali Teresa Bellanova e dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Sergio Costa**, con l'obiettivo di far crescere la consapevolezza dei cittadini sul tema del drammatico declino dell'integrità biologica a causa delle attività umane e stimolare azioni concrete per arrestare e invertire la tendenza attuale.

Tra le fonti di pressioni per le specie vegetali, oltre alla modifica dei sistemi naturali, anche lo sviluppo agricolo (27%) e residenziale (27%) e il disturbo antropico (20%). Solo il 20% delle specie non è soggette a forme di disturbo, ma si tratta di specie che vivono in ambienti montani, in cui le pressioni sono molto ridotte. Il consumo di suolo e l'aumento delle zone urbane e commerciali (consumo di suolo, la perdita e frammentazione di habitat, l'inquinamento e il disturbo antropico sono invece alla base del rischio estinzione per la fauna italiana.

A livello globale il quadro peggiora: secondo l'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services **circa un milione di specie viventi** (su un totale stimato di oltre 8 milioni) rischia di sparire per sempre, processo che potrebbe completarsi **per molte di queste specie entro pochi decenni**. Negli ultimi 120 anni l'abbondanza media di specie autoctone nella maggior parte degli habitat terrestri è diminuita di almeno il 20%; **dal XVI secolo a oggi almeno 680 specie di vertebrati sono state forzate all'estinzione**; oltre il 9% di tutte le razze di mammiferi domestici si sono estinte e almeno mille razze sono minacciate di estinzione. La struttura, la composizione, il funzionamento degli ecosistemi di ogni angolo del pianeta, da cui la nostra e tutte le specie dipendono, si stanno deteriorando rapidamente. Rimasto “intatto” solo il 5% degli ecosistemi terrestri e marini della Terra. Ancora, tre quarti dell'ambiente terrestre e circa il 66% dell'ambiente marino sono stati significativamente modificati dalle attività umane. Più di un terzo della superficie terrestre del pianeta e quasi il 75% delle risorse di acqua dolce sono ora destinate alla produzione di

colture o all'allevamento del bestiame.

Sempre a livello globale, dal 1970 a oggi il volume della **produzione agricola è aumentato di circa il 300%**, il prelievo di legname del 45%, mentre, dal 1980 a oggi, l'estrazione di risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili è quasi raddoppiato e ha raggiunto circa 60 miliardi di tonnellate l'anno. Ancora, il degrado del suolo ha ridotto la produttività del 23% della superficie terrestre globale.

Le aree urbane sono più che raddoppiate dal 1992 a oggi e l'inquinamento da plastica è aumentato di dieci volte dal 1980 e, attualmente, una quantità di metalli pesanti, solventi, fanghi tossici e altri rifiuti da impianti industriali compresa 300 e 400 milioni di tonnellate sono gettati ogni anno nelle acque del mondo. I fertilizzanti che entrano negli ecosistemi costieri hanno prodotto più di 400 "zone morte" oceaniche, per un totale di oltre 245.000 km², un'area appena inferiore al territorio italiano (300.000 km²).

Con la crisi della biodiversità, è a rischio la fornitura dei servizi ecosistemici, dagli alimenti al legno, dall'acqua ai medicinali, dalla regolazione del clima al controllo dell'erosione del suolo, dai valori ricreativi a quelli culturali.

Le attuali tendenze negative dello stato della biodiversità e degli ecosistemi stanno minando il progresso dell'80% (35 su 44) degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile, relativi a povertà, fame, salute, acqua, città, clima, oceani e terra. La comunità scientifica avverte: nonostante gli importanti progressi a scala locale a globale gli obiettivi mondiali ed europei per conservare e utilizzare in modo sostenibile la natura e distribuire in maniera equa i benefici derivanti dalla natura, gli obiettivi per il 2030 e il 2050 non potranno essere raggiunti.



Roma, 5 giugno 2020

Ufficio stampa ISPRA

Cristina Pacciani – Tel. 3290054756

Alessandra Lasco – Tel. 3204306684

stampa@isprambiente.it

 @ISPRAmbiente -  @ISPRA_Press